

Il Mattino

- 1 L'intervento – [Alta Capacità, un'occasione ma attenzione alle illusioni](#)
- 3 Il convegno - [Gas radon, focus sui rischi. Ance, sportello informativo](#)
- 4 Medicina - [I test spariranno, selezione al secondo anno](#)
- 5 Il convegno - [Il Pil del Sannio correrà sui binari](#)
- 5 AC Na/Ba - [Da Benevento a Roma si viaggerà in un'ora e 40 minuti](#)
- 6 L'intervista – [G. Marotta: «Ecco la ferrovia delle buone prassi e via alla metropolitana regionale»](#)

Corriere del Mezzogiorno - Economia

- 7 Bankitalia – [Dove va il Mezzogiorno](#)
- 9 [“Perché il Sud deve puntare sull'innovazione”](#)
- 10 [I venti del Nord e la stagnazione del Sud](#)
- 11 [Università: l'algoritmo che divide](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[Sciame sismico nel Sannio, l'esperto: “Prossime ore utili a capire, una novità la zona interessata”](#)

Ottopagine

[Oltre 60 scosse di terremoto, ma impossibile fare previsioni](#)

NuovaIrpinia

[Acca Software e Rfi, il Bim disegna la ferrovia del futuro](#)

Orticalab

[L'intervista – Angela Cresta: «Se si rafforzano le comunità e le identità dei territori minori si può fare turismo anche in Irpinia»](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Sui fondi agli atenei vince la spesa storica](#)

[L'Ue stanZIA oltre 124 milioni per lo sviluppo di tecnologie da utilizzare nel settore aerospaziale e satellitare](#)

[Dal Miur la proroga di un mese per l'approvazione del programma annuale 2020](#)

LaRepubblica

[Università, contrordine: quelle italiane sono da primato in Europa](#)

L'INTERVENTO

ALTA CAPACITÀ
UN'OCCASIONE
MA ATTENZIONE
ALLE ILLUSIONI

Federico Paolucci *

L' Interessante intervento di Giuseppe Marotta, prorettore dell'Università del Sannio, impone una riflessione: la prima è che si conferma una nuova vivacità della «società civile», almeno nel Sannio, il che è positivo, ma rappresenta anche un segnale di debolezza della rappresentanza politica nella guida dei processi programmatici e amministrativi, come già ho avuto modo di rilevare a proposito del convegno di Confindustria sul «Sannio come destinazione», in tema di sviluppo turistico ed a proposito dell'intervento della curia Sannio-Irpinia in materia di aree interne.

La seconda, che riguarda più direttamente l'intervento del professore Marotta, è che si rischia, ciascuno per le proprie competenze, di concentrarsi troppo su misure esclusive e, quindi, parcellizzate. L'Alta capacità rappresenta certamente un'occasione e un volano di sviluppo. È un'opera importante e colma almeno in parte il profondo deficit infrastrutturale del sud. Tuttavia, ritenere che abbia ricadute dirette nel corto raggio delle aree interne sannite, può rivelarsi un'illusione se questi interventi non vengono accompagnati da una rete di azioni locali. Mi spiego: le strade, su gomma e su ferro, sono sempre un'arma a doppio taglio. La recente apertura del primo tratto della Fortorina, per fare un esempio, ha avvicinato Fragneto L'Abate, Pesco, Reino e San Marco del Cavoti. È comodo raggiungere Benevento.

Segue a pag. 28

Segue dalla prima di cronaca

Alta Capacità, un'occasione...

Federico Paolucci*

Però, se in cinque minuti arrivi a Benevento, chiudono le attività commerciali e in quel paese restano il bar e il tabacchi, perché in dieci minuti si arriva al centro commerciale. I giovani, la sera, non si organizzano più nel loro hinterland, ma si riversano tutti in città.

Se, quindi, non si costruisce rete per determinare una ricaduta sul territorio in termini di iniziative e attività, la vicinanza con Roma e Napoli rischia di far diventare le aree del Sannio tutto, ma soprattutto quelle interne, quartieri dormitorio.

Non so, ad esempio, se la stazione di interscambio sarà localizzata a Grottaminarda, ma ricordo che nei progetti di alcuni anni fa, il luogo scelto era contrada Olivola, e in questa ottica l'allora sottosegretario Viespoli riuscì a strappare l'Ufficio Dogana ad Avellino e farla restare a Benevento.

Insomma una Nola delle aree interne avrebbe determinato un intervento organico,

sull'asse Bari-Roma, con ricadute economiche e occupazionali e non solo una linea di collegamento.

In attesa di capire cosa emergerà nel convegno organizzato sul tema dall'Università del Sannio per il 26 novembre, è evidente che è necessario innanzitutto compiere delle scelte che tengano conto della vocazione del territorio. E per evitare interventi parcellizzati va fatto facendo squadra tra tutti gli attori del territorio intrecciando interventi infrastrutturali, programmi, progetti e finanziamenti. E per farlo va individuato un luogo decisionale, nel quale si tessa una tela tra agricoltura, servizi, trasporti, imprenditoria locale.

È per questo che continuo a invocare, forse abbando alla luna, la proposta della «Costituente del Sannio», con la partecipazione di amministratori, associazioni di categoria, università, partiti. Gli attori del territorio per fare rete.

**Portavoce provinciale
Fratelli d'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas radon, focus sui rischi Ance, sportello informativo

IL CONVEGNO

Stefania Repola

Focus sui rischi derivanti dall'esposizione al gas radon. L'occasione l'ha fornita il seminario svoltosi presso la sede della Geo-Tecnica nell'area Asl. «Il gas radon – ha spiegato Domenico Cicchella, docente di geochimica all'Università del Sannio – è un gas che proviene dalle profondità del nostro pianeta. Ha un'origine naturale, anche se a differenza dell'uranio è un gas che una volta fuoriuscito si disperde in atmosfera». Per questo motivo negli ambienti chiusi può provocare problemi di salute. Negli Stati Uniti è stato dimostrato, infatti, che questo gas rappresenta la seconda causa di morte per tumore ai polmoni dopo il tabacco. «Nel locali che si trovano dal primo piano in poi, non esistono grossi problemi, nel seminterrati o in quelli al primo piano bisogna proteggersi arteggiando spesso gli ambienti».



LA DIRETTIVA

Si sente parlare molto spesso oggi di questo gas perché la Regione ha recepito una direttiva comunitaria che invita i Comuni a monitorare le emissioni e a trovare soluzioni quando queste superano i limiti previsti. «Già nel 2005 la Regione emanò un piano sul radon cui non si è dato seguito», ha ricordato il presidente di Ance Benevento Mario Ferraro. «È necessario - ha sottolineato - fare qualcosa ed è per questo che lanceremo uno sportello Ance Confindustria per approcciarsi a questa problematica, per formare professionisti e informare sui rischi». Saranno approfondite, dunque, le misure di prevenzione e quelle di ri-

sanamento oltre a chiarire i reali effetti della presenza del gas. Dal radon è possibile, infatti, difendersi attraverso la messa in atto di azioni di risanamento e prevenzione che non possono prescindere dalla mappatura del territorio, dall'esecuzione di un adeguato monitoraggio ambientale e da una corretta informazione al cittadino sulla natura del rischio e sulle azioni di tutela. «Bisogna adeguare le strutture e proteggerle da questo gas, ma con quali fondi? Serve una proroga agli adempimenti previsti con la legge regionale 13/2019». Così il sindaco Clemente Mastella, ribadendo un concetto già espresso qualche giorno fa. Il provvedimento riguarda le norme in materia di riduzione delle esposizioni alla radioattività naturale derivante dal gas radon in ambiente confinato chiuso. Il primo cittadino si è soffermato sul fatto che serve soprattutto il denaro necessario per il monitoraggio: «Per il momento bisogna informare sui rischi che sono ancora poco conosciuti dalla popolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina, i test spariranno selezione al secondo anno

LA LEGGE

ROMA Stop al test di ingresso per medicina: ora per i camici bianchi cambia tutto. E' in arrivo infatti una rivoluzione che parte dalla scuola superiore e arriva alle specializzazioni: dovrà essere l'antidoto ai ricorsi e alle proteste contro il numero chiuso, il testo della riforma, allo studio della Commissione cultura e Istruzione alla Camera, mira infatti a risolvere l'annoso problema del test per l'accesso a numero programmato di medicina che, ogni anno, richiama i desideri di quasi 70mila studenti aspiranti medici per poi accontentarne 10mila o poco più, in base alle disponibilità messe in campo anno per anno dai ministeri dell'Istruzione e della sanità.

A questi, però, si aggiungono tutti i ricorrenti a cui i tribunali danno ragione di volta in volta. E non sono pochi visto che negli ultimi 5 anni sono stati circa 20mila i ragazzi entrati tramite ricorsi e quindi non previsti nei fondi di finanziamento degli atenei. Ma la spesa comunque c'è stata: l'ingresso del 20mila in più è costato infatti mezzo miliardo di euro per formarli, 30mila euro ciascuno, a cui si aggiungono circa 3 miliardi per garantire la specializzazione a tutti, circa 125mila euro a studente.

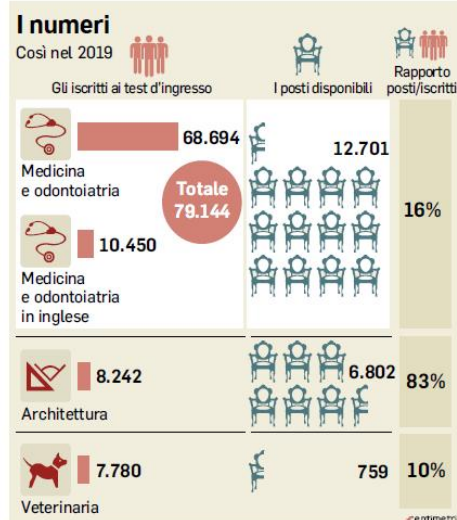
LE SENTENZE

Quest'anno il problema si sta facendo ancora più serio perché il Consiglio di Stato sta ammettendo ai corsi i ricorrenti del 2018 e del 2017. Un sistema che, quindi, viene scardinato a colpi di

GLI STUDENTI MIGLIORI SCEGLIERANNO PER PRIMI. GLI ALTRI DOVRANNO OPTARE PER ALTRE FACOLTÀ SCIENTIFICHE

►La riforma è in commissione Cultura alla Camera e punta a stoppare il boom di ricorsi

►Ci sarà un corso di 100 ore, poi la verifica a fine primo anno: si entrerà in base ai voti



sentenze e ordinanze dei giudici e sta mandando in tilt le facoltà che vedono arrivare nuovi studenti a corsi già iniziati. La questione è al vaglio della VII Commissione e prevede diversi step. Primo fra tutti l'orientamento: va potenziato già a partire dal terzo anno delle superiori. I ragazzi, infatti, potranno usufruire di corsi online con tanto di prova di autovalutazione per avere la piena consapevolezza delle loro capacità. «I corsi onli-

ne saranno pubblici e gratuiti - spiega Manuel Tuzi, deputato 5 Stelle e relatore della riforma in Commissione - e andranno a contrastare quella spesa incredibile a carico delle famiglie che arriva anche a 5mila euro tra corsi privati a pagamento e libri di testo solo per prepararsi al test. Si tratta di una speculazione inaccettabile. Dopo un corso di 100 ore e l'ottenimento dell'attestato di partecipazione attraverso dei moduli di autovalutazio-



In migliaia in una delle sedi universitarie dei test di medicina

ne, lo studente accede al primo anno di medicina: un anno di lezioni teoriche, per evitare il sovraffollamento dei laboratori che non potrebbero reggere un elevato numero di studenti, tutte di area medica che terminerà con un test di accesso al secondo anno».

IL SECONDO ANNO

La selezione quindi arriva al secondo anno. Il primo anno sarà comune per medicina, odonto-

latria, chimica e tecnologie farmaceutiche, farmacia, biologia e biotecnologia. Lo scorso anno gli studenti immatricolati a questi corsi di laurea erano, complessivamente 52mila, quest'anno quasi 55mila: una cifra che si avvicina ai 65mila candidati all'attuale test di ingresso. Molti esclusi dal test infatti restano nell'area delle scienze e della medicina come biologia e farmacia. Quindi i conti potrebbero tornare.

Poi, alla fine del primo anno, avviene la selezione attraverso il raggiungimento di un numero minimo di crediti agli esami e tramite un test cosiddetto "a soglia" per il quale chi ha ottenuto un voto minimo entra sicuramente in una delle facoltà. Il primo classificato ovviamente accede alla facoltà indicata come prima scelta e poi si va a scalare nelle altre. Un volta terminati i 16

anni, si passa alle specializzazioni: altra nota dolente per gli aspiranti specialisti è a causa del numero di borse sempre troppo scarso rispetto alle necessità.

«Prevediamo due o tre test di accesso all'anno - spiega Tuzi - rispetto alla data unica attuale che provoca un'attesa di circa 1 anno. Cambia il contratto, in cui l'università mantiene la regola della formazione ma avviene una migliore regolamentazione della rete formativa coinvolgendo gli ospedali del territorio, in grado di mantenere gli standard qualitativi. Inoltre gli ultimi due anni della specializzazione diventano ibridi: con contratti di formazione-lavoro a carico delle Regioni, con maggiori diritti e tutele per il lavoro degli specialisti, mantenuta sempre sotto la supervisione del tutor. I fondi risparmiati dal ministero andranno a finanziare nuove e ulteriori borse».

Lorena Loiacono
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nico De Vincentiis

Essere primi non sempre rappresenta un successo. O meglio spesso lo è ma lasciando macerie alle spalle; a volte si tratta dell'emozione di un giorno alla quale non segue un progetto. In termini di cultura dello sviluppo arrivare prima degli altri vuole dire invece aprire orizzonti compatibili con le attese di tutti. Inchiodare la velocità al presente ma darle una direzione di marcia condivisa. Tutto questo se si applica alla possibilità di rendere agevole la quotidianità a un maggior numero di persone, producendo integrazione e migliorando la capacità di relazioni e di interconnessione, si traduce in sostenibilità. Viene considerata sostenibile infatti la ferrovia Napoli-Bari in via di costruzione, anzi la prima ferrovia sostenibile d'Europa, ancora un primato campano nel settore specifico se si pensa a quando fu proprio da Napoli a Portici che un binario fu solcato per la prima volta da un treno.

IL CONFRONTO

Se ne parlerà martedì prossimo a Benevento (auditorium San Vittorino, ore 10) in un confronto aperto tra il governatore Vincenzo De Luca, tecnici, cittadini e politici sulle ricadute economiche e sociali della imponente opera per lo sviluppo delle aree interne. L'iniziativa è promossa dall'Università del Sannio e dal Coordinamento delle Università della Campania. Interverranno, tra gli altri, il sindaco Mastella, il rettore di Unisannio Canfora, la presidente del Cur Campania Morlicchio, il referente regionale del progetto Menta, il responsabile Area Sud di Rfi Pagone, il prorettore Marotta, il presidente di Confindustria Benevento Liverini, il coordinatore del Tavolo regionale Boffa. Si viaggia sulla scia di un primato, l'ottenimento, con il massimo punteggio (Platinum) della

**DOPO CANCELLO-FRASSO
ASSEGNATI I LOTTI
PER LA TRATTA
FINO A TELESE TERME
E DA APICE SCALO
A GROTAMINARDA**



Il Pil del Sannio correrà sui binari

► Napoli-Bari, con l'Alta velocità ► Martedì confronto di Unisannio
valorizzati tutti i territori interni per lanciare strategie condivise

I tempi di percorrenza

Da Benevento a Roma si viaggerà in un'ora e 40 minuti

I numeri legati alla ferrovia di alta velocità/capacità Napoli-Bari (fonte: Rete Ferroviaria Italiana - RFI) annunciano enormi vantaggi per persone e merci. In termini di percorrenza si viaggerà da Roma a Bari in 3 ore rispetto alle attuali 4 ore e 30 minuti (1 ore e mezzo di risparmio); da Napoli a Bari in

minuti (meno 1 ora e 40 minuti); da Benevento a Napoli in 45 minuti anziché 1 ora e 25 minuti (riduzione di 40 minuti); da Benevento a Roma in 1 ora e 40 minuti rispetto alle 2 ore e 30 minuti di oggi (risparmio di 50 minuti); da Caserta a Benevento in 25 minuti rispetto agli attuali 40 minuti (meno 15 minuti); da Roma a Bari si viaggerà in 3

mezzo); da Napoli si raggiungerà Bari, cuore del progetto, il tempo sarà di 2 ore anziché 3 ore e 40 minuti. La linea potenziata potrà trasportare 6.000 tonnellate di merci al giorno dalla Puglia verso il Lazio. Si sta studiando l'ipotesi di uno scalo merci nella zona industriale di Benevento Ponte Valentino o a

monitorato dal sistema universitario campano che vede Unisannio ateneo capofila, attraverso il Dipartimento Demm e con la collaborazione del Cresme. Lo studio già effettuato ha rilevato che l'infrastruttura potrà invertire la tendenza allo spopolamento delle aree interne di Irpinia e Sannio a partire dal 2036. Il «prodotto finale» consentirà un miglioramento delle dinamiche economiche complessive dei territori interessati e una crescita nei tassi di crescita del Pil.

I LAVORI

Un secondo studio messo in campo dall'Università del Sannio, attraverso un protocollo d'intesa con la Confindustria locale, con il Comune di Benevento, con l'Asl e con la Camera di Commercio, prevede l'analisi della domanda di mobilità delle merci da parte delle aziende dell'area Asl e dell'area vitivinicola, con l'obiettivo di valutare la convenienza a realizzare «passanti logistici» lungo la tratta Napoli-Bari, a supporto delle esigenze di mobilità delle merci delle aziende del territorio. Sarebbe auspicabile naturalmente che le altre progettazioni, avviate sul territorio della provincia sannita (Strategie Aree Interne, Distretti Agroalimentari di qualità e Distretti Rurali, Contratti di Fiume), fossero integrate e rese funzionali alla valorizzazione dei territori attraversati dalla ferrovia.

Ma a che punto è il progetto di costruzione della ferrovia? Si stanno raccogliendo le schede dei comuni interessati ai nuovi due lotti assegnati, quelli che vanno da Frasso Telesino a Telesse e da Apice a Grottoamminarda (Stazione Hirpinia). Poi sarà la volta dei bandi di gara relativi al lotto della tratta Telesse-San Lorenzo-Vitulano. Dall'affidamento di ogni lotto previsti quattro anni di lavori. La Cancellata-Frasso sarà dunque completata nel 2022, tra Telesse, Apice e Grottoamminarda si correrà veloci dal 2023. Di recente la Commissione europea di Strasburgo ha stanziato 124 milioni di euro del Fondo per lo Sviluppo Regionale per la costruzione della tratta Cancellata-Frasso Telesino di 16,5 chilometri. L'intero finanziamento del tratto in questione è comunque già stato garantito dallo Stato italiano per la somma di 630 milioni di euro. Si potranno dunque favorire gli altri futuri lotti già approvati.

«Ecco la ferrovia delle buone prassi e via alla metropolitana regionale»

Oggi è il prorettore, ma è stato direttore del Dipartimento Demm dell'Università del Sannio coordinando, tra le altre cose, proprio lo studio che ha ottenuto, con il massimo punteggio della certificazione internazionale di sostenibilità «Envision» del progetto per la realizzazione della ferrovia di alta velocità/capacità Napoli-Bari, in particolare per come sia stato affrontato nella fase di concertazione e realizzazione della tratta ferroviaria Frasso Telesino-San Lorenzo Maggiore. Il professore Giuseppe Marotta è promotore del dibattito che si intende avviare tra le realtà coinvolte nel programma di sviluppo legato alla importante infrastruttura.

Si viaggia ad «alta velocità» già nell'analisi preventiva, è un buon viatico...

«Siamo soddisfatti del lavoro svolto e delle sue dinamiche. Il

protocollo Envision è un sistema internazionale di valutazione della sostenibilità per le infrastrutture. L'accertamento avviene sulla base di ben 60 indicatori che guardano all'efficacia dell'investimento, al rispetto dell'ecosistema, al rischio climatico e ambientale, alla durabilità, alla leadership, al miglioramento della qualità della vita e al processo di concertazione».

Quale la novità metodologica che sta facendo la differenza? «Envision valuta e incoraggia la realizzazione di infrastrut-

«SUPPORTO SCIENTIFICO ALLA REGIONE NELL'ITER ATTUATIVO E ANCHE CONTRIBUTI SULL'INTEGRAZIONE ALLA RETE DI MOBILITÀ»

ture partecipate e inserite nei territori nel pieno rispetto delle esigenze di sviluppo locale e delle vocazioni territoriali. Per arrivare alla certificazione internazionale è stato fondamentale il ruolo svolto dalla Regione Campania, che ha accompagnato l'opera fin dall'avvio della fase di pre-fattibilità. Un lavoro innovativo mai realizzato prima in occasione della progettazione di grandi infrastrutture a livello internazionale. Sono stati istituiti due tavoli di lavoro: un primo di tipo tecnico (coordinato dall'onorevole Costantino Boffa), che ha visto coinvolti la Regione, i 35 Comuni e le 4 Province interessate, oltre che Rete Ferroviaria Italiana; un secondo di tipo progettuale (coordinato da me) che ha visto coinvolte l'Autorità di Gestione del Por Campania Fse e le 7 Università campane, con quella del Sannio nel ruolo di capofila».

Che tipo di «menu» è stato proposto?

«Attraverso i due tavoli è stato possibile garantire, da un lato l'ampia partecipazione e condivisione del progetto da parte delle popolazioni interessate e degli stakeholder territoriali, dall'altra è stato assicurato il supporto scientifico all'Amministrazione regionale nel seguire l'iter attuativo dell'opera e della sua integrazione nell'ambito dell'intera rete di mobilità regionale. L'esperienza campana viene oggi considerata un virtuoso modello di partecipazione e di condivisione, rappresentando una best practice di riferimento».

Le principali caratteristiche della infrastruttura in via di realizzazione?

«È stata progettata come «corridoio multifunzionale» integrata nelle reti regionali di mobilità, di logistica, di elettricità, di



L'ANALISI Giuseppe Marotta, attuale prorettore dell'Unisannio

sensoristica e digitale, seguendo un modello di progettazione moderno e innovativo che mitiga in maniera significativa l'impatto delle stesse sul territorio e il suo paesaggio. Essa è stata concepita, inoltre, anche come Metropolitana regionale veloce, nel senso che oltre ai treni alta velocità e a quelli notturni di alta capacità, transiteranno anche i treni metropolitani veloci

che colleghino le aree interne con Napoli. Sia la linea di alta velocità che la «Metropolitana regionale veloce» hanno un impatto molto rilevante sui tempi di percorrenza, migliorando notevolmente l'accessibilità delle aree interne e reinserendole adeguatamente nei circuiti regionali e nazionali».

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II

Dove va il Mezzogiorno

L'Economia

I DATI

BANKITALIA

TRA ALTI E BASSI E CAPRICCI STRANIERI

Campania

**L'economia
arranca
Occupazione
sotto zero**

L'economia della Campania nei primi nove mesi del 2019 si è indebolita rispetto al 2018. È quanto è emerso dalla nota di aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia che analizza il primo semestre del 2019. Gli unici dati positivi emergono dal settore del turismo internazionale e dall'export. A rallentare invece è in particolare il settore manifatturiero. Sul fronte dell'occupazione la situazione va anche peggio perché i livelli occupazionali registrano una decrescita dell'1,8 per cento in controtendenza rispetto al Mezzogiorno che registra un +0,1 e alle altre regioni italiane che mostrano un +0,7 per cento. La flessione dei livelli occupazionali, pur non risparmiando alcun comparto, incide in particolare nel settore delle costruzioni dove si registra una diminuzione degli occupati del 5,3 per cento. Ad allarmare è il dato secondo cui crescono gli inattivi, coloro che per mancanza di fiducia nel mercato del lavoro non cercano un'occupazione. Le persone in cerca di occupazione sono infatti diminuite del 3,2 per cento e le ore autorizzate di Cassa integrazione sono aumentate del 68,9 per cento nei primi nove mesi dell'anno. A supportare le famiglie in difficoltà le misure del reddito e della pensione di cittadinanza di cui in Campania beneficiano 180 mila nuclei familiari che rappresentano l'8 per cento delle famiglie campane. Un dato che è il doppio di quello a livello nazionale (4 per cento) e superiore anche al dato del Mezzogiorno (7 per cento). In Campania l'importo medio mensile erogato è di 551 euro a fronte dei 482 euro della media italiana. L'analisi mostra che nel comparto industriale, gli investimenti, frenati dall'elevata incertezza, sono aumentati «a ritmi decisamente contenuti» e le imprese continuano ad accumulare liquidità. In generale cala il fatturato delle imprese dell'industria campana, difficoltà si registrano nel comparto delle costruzioni che fatica a recuperare i livelli pre-crisi e che conta una flessione degli occupati del 5,3 per cento così come è in difficoltà il manifatturiero. Sull'occupazione in Campania, quello che balza agli occhi dal report di Bankitalia è che la decrescita sembra essere figlia delle tantissime vertenze in corso e relative soprattutto alle multinazionali che hanno deciso dalla mattina alla sera di disimpegnarsi, vedi caso Whirlpool di Napoli o Jabil di Mariglianese. Perché alcuni segnali di controtendenza esistono e vengono soprattutto da aziende virtuose che hanno il proprio «cuore» e quartier generale ad esempio a Napoli. È il caso di molte aziende autoctone ed in vari settori sia dell'industria che dei servizi. «Il nostro gruppo è sicuramente in controtendenza in Campania — commenta così i dati di Bankitalia Domenico Lanzo, presidente di NetCom Group, azienda di ingegneria con quartier generale a Napoli — perché noi da anni cresciamo come organico ed ogni anno sono centinaia i giovani ingegneri e non solo che assumiamo a tempo indeterminato. Questo anche grazie ad un lavoro di sinergia con le migliori università del territorio».

Paolo Picone



Puglia

**Pesa il nodo
ArcelorMittal
Vanno meglio
le costruzioni**

La Puglia sembrerebbe in controtendenza rispetto al resto del Mezzogiorno. Ma a una lettura attenta dei numeri, forse, la situazione non è poi così rosea: resta la forte dipendenza produttiva dai grandi gruppi (siderurgia, componentistica per auto e farmaceutica) e la precarietà del lavoro che non accenna a rallentare. L'aggiornamento dell'ufficio studi di Bankitalia sull'andamento dell'economia nel 2019 rimette al centro del dibattito i soliti nodi mai sciolti dal cosiddetto periodo pre-crisi quando il trend era in crescita. Nei primi nove mesi dell'anno i principali indicatori sono cresciuti, ma a ritmi contenuti spinti dall'industria e dai servizi. E proprio dall'industria c'è da tenere presente l'andamento dell'ex Ilva di Taranto. Lo stabilimento siderurgico gestito attualmente dalla multinazionale ArcelorMittal crea un impatto diretto sul pil regionale tra l'1 e l'1,3% (vacilla così ricchezza per un miliardo). Il parametro non tiene conto dell'indotto e delle altre ripercussioni (trasporti, filiera delle pulizie e dei fornitori secondari). Si stabilizza il comparto delle costruzioni che blocca la flessione dopo il calo del 2018. Il terziario, invece, procede senza grande spinta. Nel commercio è diminuito il numero delle imprese attive. «La Puglia — ha commentato Pietro Sambati, direttore della sede di Bari della Banca d'Italia, presentando lo studio — continua a crescere ma a un ritmo contenuto. Il trend registrato non basta a recuperare i livelli pre-crisi. Per quanto riguarda l'occupazione siamo ancora a 47 mila occupati sotto a tali livelli. Per quanto riguarda il Pil, mentre l'Italia è di meno 4 punti, noi siamo ancora a meno 7 punti percentuali». Dal punto di vista dell'occupazione, inoltre, è bene ricordare che l'incremento dei posti ha riguardato soprattutto gli autonomi e solo in misura marginale i dipendenti (per i quali si è anche registrato un aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni). La maggior parte dei contratti sottoscritti è a termine. Bankitalia, oltre a riscontrare una qualità del credito in ripresa, indica la strategia da utilizzare per attivare la leva della creazione di valore. «La risposta — ha terminato Sambati — sta nel rilancio degli investimenti, in primo luogo pubblici. Il tema riguarda anche la vicenda che ha radici locali, quella di ArcelorMittal, ma che ha una valenza e un respiro nazionale e sovranazionale. Siamo tutti consapevoli dell'importanza di coniugare salute-lavoro, ambiente-produzione». L'ufficio studi regionale di Bankitalia, coordinato da Maurizio Lozzi, ha anche effettuato un focus sull'attività pubblica, vero motore in tempi di crisi. Nell'analisi aggiuntiva si fa riferimento all'avanzamento dei pagamenti del Por 2014-20. In Puglia la percentuale è del 21,9 a fronte del 20,1 riferito al Mezzogiorno e del 30 all'intero territorio nazionale. Il residuo di soldi da investire è pari a ben 5,6 miliardi.

Vito Fatiguso

SPROFONDO SUD

TERRITORI IN STAND-BY IN ATTESA DELLA RIPRESA

Calabria

Servizi in affanno Gli investimenti rallentano

Rallentamento dell'economia calabrese ribadito, anche, nel primo semestre del 2019. Il rapporto di Bankitalia, elaborato dalla filiale di Catanzaro, fotografa la debolezza di una ripresa regionale che stenta a trovare la sua strada maestra. Produzione industriale in espansione moderata e servizi in evidente affanno, soprattutto quelli del commercio. Ad avere la meglio, oltre la leggera ripresa dell'Industria, è stato il Turismo che ha registrato una stagione positiva. Rimane, ancora, fiacca l'attività edile che, pur avendo registrato un modesto recupero delle compravendite abitative, ha subito il lento avvio dei lavori previsti nel settore delle opere pubbliche. «In Calabria — ha spiegato Sergio Magarelli, direttore della Filiale — abbiamo fotografato una situazione di attesa, dettata dalla frenata della marcia di recupero, che si è tradotta nel rallentamento degli investimenti, ampliando il divario rispetto alla media nazionale, soprattutto per il dato dell'occupazione che è scesa dell'uno per cento». A fare il suo ingresso nell'analisi della congiuntura economica è stato il Reddito di cittadinanza (e di Pensione) che, a partire da aprile, ha interessato circa 64.000 nuclei familiari beneficiari, pari all'8 per cento delle famiglie residenti in regione, con un

importo medio mensile erogato di 484 euro per famiglia. Suo contraltare è il mercato del lavoro che ha manifestato forte crisi, generata dall'interruzione della fase di recupero vissuta nello stesso periodo dello scorso anno. Dai dati forniti dall'Istat, nella media del primo semestre 2019, l'occupazione in Calabria si è infatti ridotta dell'1,1 per cento, rispetto al 2018. In parallelo, il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni di età è sceso al 40,1 per cento, rispetto al 40,8 dello stesso periodo dello scorso anno, mentre il tasso di disoccupazione è lievemente salito, ampliando ulteriormente il divario rispetto a quello italiano (rispettivamente 22,7 e 10,4 per cento). Si tratta di una dinamica che è stata, comunque, attenuata dal contemporaneo calo delle forze lavoro, che ha registrato un tasso di attività pari al 52,2 per cento, rispetto al 53 dell'anno precedente. Complessivamente a marcare il clima di sfiducia sono stati i ridotti consumi. Dato generato dalla contrazione delle immatricolazioni delle autovetture pari al 5,8 per cento e confermato dalle imprese del commercio che hanno manifestato un relativo andamento debole della domanda. Con lo sguardo al credito, i finanziamenti erogati alle famiglie sono risultati in crescita del 2,7 per cento rispetto a dodici mesi precedenti. Tra questi, la componente più dinamica è quella riferita al credito al consumo (6,8 per cento), il cui incremento rimane inferiore rispetto all'Italia, anche se in linea con il Mezzogiorno.

Concetta Schiariti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

Anche il turismo è in calo Fiducia ai minimi

Continua la crisi ed i suoi segnali non lasciano intravedere la luce, pur registrando debolissimi elementi di ripresa industriale che non incidono, però, sul contesto generale. In Sicilia, nel primo semestre del 2019, il rapporto di Bankitalia fotografa una regione in continuo affanno, in cui si registra un ulteriore indebolimento della sua economia, rispetto al semestre del 2018. Peggiorano i servizi e cala il turismo, in un mercato in cui anche il settore edile continua a sprofondare. Si fermano gli investimenti che, invece, dal 2016 avevano mostrato una certa vitalità. Secondo i dati Inps, ripresi nel rapporto e riferiti al mese di settembre 2019, in Sicilia i nuclei familiari beneficiari di Reddito di cittadinanza o di Pensione ammontano ad oltre 163.200, pari a poco più dell'8 per cento delle famiglie residenti in regione. L'importo medio mensile erogato è stato di 530 euro per famiglia (482 nella media italiana). Parallelamente, con lo sguardo all'occupazione, nella media del semestre, si registra una riduzione di circa 15.600 unità rispetto allo stesso periodo del 2018, con un calo dell'1,1 per cento. La mancata occupazione, sia maschile che femminile, ha animato, soprattutto, il settore delle costruzioni mentre ha fatto eccezione l'agricoltura. Il tasso di occupazione è stato pari al 40,5 per cento, per gli

individui di età compresa tra i 15 e i 64 anni. Si tratta di un dato rimasto sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nei fatti influenzato solo dal calo della popolazione residente. In collegamento, il tasso di disoccupazione, nonostante sia sceso al 21,1 per cento, rimane comunque elevato e doppio rispetto al dato medio nazionale (10,4). Da questa situazione, naturalmente, il clima di fiducia dei consumatori è peggiorato, mantenendo livelli inferiori rispetto a quelli dello scorso anno. Rallentamenti sono stati manifestati anche rispetto ai finanziamenti bancari verso i residenti in Sicilia che a giugno hanno fatto registrare un dato pari allo zero. Stabile pure la richiesta di credito proveniente dalle imprese, che hanno contratto debiti, principalmente, per ristrutturare altre posizioni debitorie, sia nel settore edile che in quello manifatturiero. In questo generale contesto negativo, quindi, la debole crescita dell'attività industriale nella prima parte dell'anno non ha avuto grande influenza. Secondo i risultati del sondaggio, condotto su un campione di 130 imprese con almeno 20 addetti, «nei primi nove mesi del 2019 circa il 40 per cento delle aziende ha indicato un incremento dei ricavi, a fronte del 20 per cento che ne ha segnalato un calo. Mentre, a differenza di quanto accaduto nel 2018, le aziende esportatrici hanno mostrato andamenti generalmente peggiori, risentendo anche delle difficoltà del commercio mondiale».

C.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cisco e Napoli ormai hanno un rapporto strettissimo. Come mai la sua multinazionale ha scelto Napoli per la propria Academy? È un'esperienza che secondo lei ha un tempo definito o la possiamo considerare stabile?

«Quando valutiamo di investire in nuove iniziative di innovazione, ragioniamo seguendo un principio che ci contraddistingue: cerchiamo le realtà più interessanti sul territorio – che siano progetti nascenti o percorsi consolidati – e siamo noi ad andare da loro per portare il nostro contributo. Come vivacità dell'ecosistema, Napoli è una delle città principali in Italia. Non è un luogo comune che questa città è culla di creatività e capacità di invenzione, ed è una città che nell'Università Federico II ha un polo di crescita e trasformazione unico nel suo genere, disponibile a sperimentare, che ha saputo aggregare i più grandi attori del mondo tecnologico. Conosciamo bene la qualità dei talenti e delle realtà imprenditoriali di questo territorio, anche grazie a molti anni di presenza con i percorsi di formazione sulle competenze Ict del nostro programma Cisco Networking Academy. È stato quindi naturale per noi stabilire qui una struttura, focalizzata su un modello innovativo e sul trasferimento tecnologico e culturale al territorio. L'esperienza iniziata a gennaio 2018 prosegue, tra pochi giorni il 28 novembre partirà la seconda edizione di Cisco DT Lab Networking Bootcamp, un corso di sei mesi che crea una nuova figura professionale ibrida, con competenze di reti e di sviluppo applicativo, in linea con la trasformazione degli scenari digitali. A Napoli sta crescendo un luogo che, grazie alla sua capacità di diventare polo di competenze, saprà attirare lavoro. Vogliamo fare in modo che chi ha bisogno di innovare sappia che a Napoli ci sono le skill che gli servono, c'è un ecosistema che facilita e accoglie l'innovazione – e attrarre qui imprese e organizzazioni. Sta già accadendo, chi ha frequentato la prima edizione del Bootcamp sta avendo contatti, assunzioni. Questo tipo di sfida può rappresentare un modello per tutto il Sud Italia».

Cisco sta pensando ad altri progetti nel Sud Italia?

«Cisco è presente e attiva in tutto il Sud Italia sul tema della formazione alle competenze digitali. Il Sud Italia ha "sete" di competenze e come dicevo prima queste possono diventare un volano per attrarre ulteriori investimenti. Nel 2019 circa 20.000 persone

«PERCHÉ IL SUD DEVE PUNTARE SULL'INNOVAZIONE»

**Il Ceo di Cisco Italia: «Nel 2019 circa 20mila meridionali hanno frequentato il programma Cisco Networking Academy
Il 40% di tutti gli studenti italiani è a Sud e il 60% delle nostre accademie italiane si trova in queste regioni»**

di **Simona Brandolini**

delle regioni del Sud hanno frequentato il programma Cisco Networking Academy – acquisendo conoscenze in ambiti quali le reti, l'Internet delle Cose, la cybersecurity; il 40% di tutti gli studenti italiani è a Sud e il 60% delle Academy che abbiamo in Italia si trova in queste regioni. La cosa molto importante è che al Sud abbiamo tante scuole superiori che sono Academy Cisco e questo aiuta a creare un "sistema" di formazione sulle competenze digitali integrato, che agisce su più livelli». **Un aspetto non di poco conto riguarda l'attenzione verso il sociale. Le carceri prima, poi i quartieri a rischio. Perché Cisco si impegna tanto nei luoghi dove ha investimenti? E perché ha tanta attenzione verso chi ha un disagio?**

«Cisco come azienda a livello mondiale si è posta un obiettivo concreto. Creare entro il 2025 un impatto positivo su 1 miliardo di persone nel mondo, attraverso tutto ciò che fa: dalla tecnologia che crea ai programmi di formazione come Cisco Networking Academy – che da quando esiste ha avuto ben 10 milioni di studenti. L'impatto si produce in molti modi: facendo spazio ai giovani, usando il digitale per affrontare le sfide ambientali, sociali ed

economiche, ma anche sostenendo i talenti, e mettendosi in gioco. Il concetto di "giving back", ovvero di restituzione di valore, è uno dei pilastri del nostro impegno. È parte fondamentale della cultura aziendale di Cisco, ed è in questa luce che si possono leggere scelte come quella di portare in contesti difficili proposte per creare opportunità di riscatto, crescita. È un impegno così importante che fa parte anche del nostro people deal, un patto di condivisione, rispetto e linee guida che definisce il rapporto tra Cisco e le persone che lavorano in azienda; crea appartenenza e coinvolgimento nelle persone, perché le immerge nelle comunità in cui vivono e si occupa di necessità che esse stesse promuovono, in quanto ognuno può proporre nuove iniziative. Inoltre, è parte dei nostri obiettivi aziendali: vogliamo che nel 2020 l'80% delle nostre persone abbia partecipato a una iniziativa di giving back, ce ne sono di tutti i tipi, dal volontariato – per il quale mettiamo a disposizione anche 5 giorni l'anno retribuiti – alle manifestazioni sportive, fino alla musica, in Cisco abbiamo tre band che suonano per raccogliere fondi. Un ultimo aspetto distintivo del nostro impegno, infine, è che molto



Considero mio dovere impegnarmi perché si creino condizioni che consentano ai giovani di "restare" e di avere lavoro

spesso mettiamo in campo azioni in cui usiamo le nostre competenze specifiche di tecnologia, ciò che sappiamo fare, le soluzioni che creiamo – a supporto di progetti di natura sociale. Il Programma Cisco Networking Academy è un esempio molto chiaro e su larga scala al riguardo. I risultati si vedono. Essere presenti in modo vivo e non solo come azienda che "prende" risorse dal territorio, è sicuramente uno dei motivi per cui da quattro anni di seguito siamo in Italia il miglior posto dove lavorare secondo la classifica stilata da Great Place to Work e anche il miglior luogo di lavoro a livello mondiale per il 2019».

Uno dei dati più sconcertanti, riguarda la fuga dei giovani meridionali laureati dal Sud. Cosa farebbe lei per farli rimanere? Cosa direbbe loro?

«Da un lato è naturale che un giovane laureato, di qualunque regione non solo del Sud, pensi al proprio futuro in un'ottica svincolata dal suo territorio: è il lavoro stesso che funziona così, oggi è molto più "liquido", distribuito, inserito in contesti che non hanno a che fare con confini geografici. Ed è più facile superare questi confini per cercare possibilità. Dall'altro, se la Svmz ci dice che nel 2017 132.000 persone – il 50% giovani e il 33% laureati – hanno lasciato il Sud Italia, è evidente che per molti non è una scelta ma una necessità. Nel Sud Italia le opportunità ci sono – pensiamo ad esempio a quello che negli ultimi anni si è sviluppato in Puglia nel settore dell'aerospazio – e ci sono eccellenze che non aspettano altro che essere valorizzate, dal turismo all'agrofood – ma non si riescono a sfruttare a sufficienza. So che in Italia non è affatto facile, ma a questi laureati prima di andare via direi di esplorare la possibilità di diventare un po' "start up" di sé stessi, di mettere in conto magari di costruirsi ulteriori competenze, specie digitali – a prescindere dal loro percorso di studi, e di ascoltare con attenzione i bisogni, tanti, dei loro territori per individuare spazi nuovi in cui inserirsi. Dico infine che – come amministratore delegato di un'azienda che investe in questo paese e nelle capacità dei suoi giovani, e che per crescere ha bisogno come l'aria di laureati in gamba – considero mio dovere impegnarmi perché si creino migliori condizioni che consentano di "restare" e di avere lavoro; portando avanti queste istanze in tutti i contesti, i tavoli, gli incontri che fanno parte della mia attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I venti del Nord e la stagnazione del Sud

Ma è sbagliato presentare il Mezzogiorno come un'unica area depressa

di **Michele Cozzi**

Di Sud, perlomeno, si torna a parlare. In attesa che dopo i tanti proclami ci sia veramente una inversione di tendenza. Lo ha fatto a più riprese, con la consueta chiarezza e sobrietà il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E ancor più il dibattito si è acceso dopo il rapporto Svimez che segnala una fase regressiva dell'economia meridionale.

Alcune cifre sono da brividi: dall'inizio del nuovo secolo oltre due milioni di cittadini, essenzialmente giovani, hanno lasciato il Sud; il gap occupazionale nell'ultimo decennio è aumentato dal 19,6% al 21,6% (che significa che occorrerebbe creare 3 milioni di posti di lavoro per raggiungere il livello del Nord); calo nel Mezzogiorno nel 2019 di 27mila posti; il Pil meridionale sempre per quest'anno è stimato in calo dello 0,2%, e la previsione di crescita per l'anno prossimo è solo dello 0,2%. Sono questi i numeri essenziali che testimoniano una stagione di «stagnazione». Che andrebbe invertita con un piano straordinario che il presidente Conte annuncia per le prossime settimane, con la speranza che il vincolo del 34% di risorse al Sud di ogni finanziamento e i livelli essenziali di prestazione (Lep) sia finalmente rispettato.

Per non parlare dell'Autonomia, prevista dalla Costituzione, che sia «solidale» e non «muscolare». Non tira una bell'aria, nonostante la forte componente meridionale della composizione del governo, a partire dal presidente del Consiglio, il pugliese Conte. Perché il vento della storia in questa fase spira verso Nord. Così è bastato che il ministro Provenzano affermasse una verità incontestabile, e cioè che Milano «attrae» più di quanto concede, una banale constatazione per qualsiasi analista, per scatenare un putiferio.

Milano, attira risorse e talenti perché rappresenta il fulcro di una economia affluente. Così come accade a New York e a Londra. Per non parlare del fenomeno conseguente della crescente divaricazione tra la città e la periferia, tra la polis che aggrega e la provincia che sembra avere altre dinamiche. Politiche ed economiche. Quindi la questione centrale è la crescita dei divari territoriali. E questo avviene principalmente al Sud, ma anche al Nord. Invece, non tarda a morire il paradigma secondo cui tutto il Sud, nel suo insieme, sarebbe un'area depressa. La realtà è diversa e dalla Puglia alla Campania, ad aree della Sicilia, ci sono ambiti territoriali iperspecializzati che reggono alla concor-

renza interna e internazionale. È semplicistico presentare il Sud ad «una dimensione»: ritardi, sperperi, malaffare. Non a caso il ministro Provenzano sottolinea che il Sud non è una «pentola bucata».

Gli economisti Antonio Accetturo e Guido de Blasio, nel saggio «Morire d'aiuti - I fallimenti delle politiche per il Sud (e come evitarli)» sostengono che le politiche di sostegno - dalla Cassa per il Mezzogiorno agli interventi della 488, contratti di programmi, Pon, fondi strutturali -, avrebbero prodotto effetti quasi nulli per la crescita e la maggiore coesione territoriale. La nuova ricetta? L'economista Nicola Rossi, già parlamentare, propone la loro «eliminazione tout court». Un approccio opposto è proposto da Emanuele Felice, «Perché il Sud è rimasto indietro», che rilancia come possibile nuova filosofia per il Sud la rivitalizzazione della vita civile e un processo autonomo di modernizzazione che nasca dal basso.

Il dibattito è sempre fonte di ricchezza. Ma a chi gestisce la cosa pubblica si chiede qualcosa di più. Senza sterili rivendicazionismi o astoriche rivincite neoborboniche. Perché l'Italia si salva, se cresce il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il graffio

Università: l'algoritmo che divide

di **Enrico Sbandi**

È comodo dare colpa a un algoritmo, e non sarebbe il primo caso, se i fondi che permettono il turnover dei docenti nelle università privilegia di brutto gli atenei già solidi, aggravando il divario fra aree ricche e aree povere del Paese. Il meccanismo è evidenziato dal meridionalista Gianfranco Viesti in un articolo su roars.it, che mette a confronto le percentuali di ricambio dei professori nelle università di Milano (Statale e Politecnico) e di Roma (Sapienza e Tor Vergata). Il turnover è regolato da un algoritmo - eccolo - che rapporta il costo dei docenti alle entrate delle università (su cui incidono le tasse versate dagli studenti, con i meno abbienti che pagano in misura ridotta o nulla) e assegna di conseguenza i fondi statali, riducendoli agli atenei che già incassano meno. Il prof Viesti fa l'esempio del 121% di turnover al Politecnico di Milano fra 2012 e 2019, cioè l'aumento di docenti, contrapposto al 47% della Sapienza, equivalente a un taglio di oltre la metà. Il discorso è facile da estendere ad aree disagiate, dove prevalgono gli studenti che pagano meno tasse. E facile, anche, è immaginare le conseguenze: incassi sempre più bassi uguale fondi inferiori per il turnover. Il tema è ben noto a Gaetano Manfredi, rettore della Federico II e presidente della Conferenza nazionale dei rettori: è auspicabile che riesca finalmente a ottenere la revisione di questo meccanismo. Perché, mentre le storture del federalismo fiscale vengono una a una a galla, l'algoritmo - che non ragiona da sé, ma è impostato da persone e a precise scelte - non sia confuso come alibi di malintesa imparzialità, venduto come la bambina bendata che estrae i numeri dal bussolotto.